

Un progetto sul fisco presentato dal Partito comunista e dalla Sinistra indipendente

Chi paga oggi le tasse in Italia? L'analisi in un bar affollato il questo probabilmente riceverebbe per risposta un ironico «Nessuno». Pur troppo non è così. E forse per comprendere fino in fondo la reale portata della riforma fiscale proposta da Pci e Sinistra indipendente bisogna prima cosa provare - anche se per linee generali - a rispondere appunto alla domanda «chi paga le tasse in Italia».

Innanzitutto le pagano i cittadini il cui reddito deriva completamente (o in grossa parte) dal proprio lavoro dipendente o autonomo che sia. Le pagano i pensionati. E le pagano anche le imprese limitatamente alla parte dei loro proventi che deriva dalla produzione vera e propria quindi in questo caso si può concludere che le pagano soprattutto le piccole e medie imprese che hanno meno guadagni di attività finanziarie. Tra queste attività i «capital gain» (più semplicemente i guadagni da capi) tali sui quali in sostanza non si pagano le tasse e che oggi di fatto non guardano più una ristretta cerchia di cittadini.

L'esclusione dei capital gain inoltre si inserisce in una vera «giungla» di forme di tassazione nelle quali si possono trovare l'impostazione catastale per terreni, fabbricati o aziende agricole (questi ultimi un meccanismo poco più che medioevale) fino alla inestricabile «resti tropicali» delle rendite finanziarie. Ma sono solo degli esempi. L'unica certezza è che i redditi da capitale (in questo caso chiamati così solo per comodità) più colpiti sono quelli dei piccoli risparmiatori depositi postali e bancari per i quali il basso livello dei tassi di interesse corrisponde l'attuale prelievo del 30% porta la rendita addirittura al di sotto del tasso di inflazione.

Chi paga le tasse oggi in Italia?

Proviamo dunque a tirare le somme si arriva ad un paradosso che oltre tutto contraddice gli stessi principi della Costituzione. Le convenienze per il contribuente si disegnano lungo una scala capovolta in cima alla quale ci sono i redditi da capitale ed al gradino più basso quelli da lavoro dipendente o pensione. In secondo luogo si viola quel principio di «equità orizzontale», per il quale ad uguale reddito deve corrispondere una pari tassazione. Infine si rende tutto illusorio il principio della progressività fiscale attualmente l'unica imposta progressiva è infatti l'Irpef. Ma poiché molti redditi «non da lavoro» non vengono inclusi la progressività è solo di facciata. Infine gli eversori, per i quali l'unica cosa chiara sono i dati (la cui raccolta ha costituito quasi i unici attivati di molti ministri delle Finanze) secondo le stime dello scorso anno il 47% del reddito italiano sfuggiva all'impostazione. Il 39% era evasione vera e propria.

Quello messo in campo da Pci e Sinistra indipendente è un disegno complessivo di riforma articolato in tre specifiche proposte di legge fra loro coordinate. Un obiettivo fondamentale reintrodurre criterio di equità ed efficienza.

La prima linea di intervento mira a riformare le principali imposte sul reddito (Irpef, Irap e Iiir) ampliando la base imponibile e recuperando una effettiva progressività della tassazione

**Pagare meno e tutti
Proposte per una riforma vera**



ne La seconda linea prevede una fiscalizzazione (fino alla totale eliminazione) dei contributi sanitari che oggi gravano sui lavoratori e sulle imprese

Le linee portanti delle proposte di legge

Infine la istituzione di un nuovo regime di tassazione per il lavoro autonomo e l'impresa minore. Una riforma molto ampia come si vede ed altrettanto complessa. E la complessità viene proprio dalla «giungla fiscale» che abbia mai appena descritto i confini tra chi paga e chi no - o fra chi paga troppo e chi troppo poco - sono molto meno delineati di quanto si potrebbe immaginare. L'unica via d'uscita è

dunque far pagare in modo diverso dall'attuale

Innanzitutto vanno modificate verso il basso le aliquote Irpef in modo da rendere sopportabili i tributi per tutti i redditi e togliere incentivi all'evasione. Questo soprattutto in considerazione dell'altra misura direttamente correlata a questa cioè l'inserimento di tutti i redditi personali nell'imponibile Irpef (cosa che oltre a razionalizzare il sistema permette di recuperare una reale progressività della tassazione). Le imposte infine graveranno solo sul reddito reale di tutti questi cespi inseriti nell'Irpef cioè al netto delle alterazioni prodotte dall'inflazione. Questo è l'impianto fondamentale della proposta ed i suoi obiettivi sono dichiarati: spostare il peso del prelievo fiscale sulle rendite e sul patrimonio favorevole l'investimento del risparmio in attività produttive (mentre oggi è la speculazione finanziaria a godere del maggior favore) sgravare lavoro e imprese dagli oneri sanitari ridurre le possibilità di elusione

La chiave di volta è dunque il recupero di tutti i redditi all'impostazione Irpef e nel modo meno oneroso (o se si vuole «più incaricante») possibile. Da questo nasce la proposta di ridurre sia il «vantaggio» delle aliquote sia il loro livello soprattutto nella parte più alta della curva.

I capitali nell'Irpef: tassati meno, ma tutti

Con il risultato che l'ampliamento della base imponibile (l'estensione della tassazione a tutti i redditi) compensa la riduzione del gettito ricavato dai singoli cespi. Ottenendo tra l'altro anche il ripristino dell'«equità orizzontale» su redditi personali uguali grava una uguale imposta

Nel calcolario però si terrà conto dell'inflazione la tassa graverà quindi soltanto sul reddito reale. E questo ovviamente sia per i redditi da capitale che per quelli da lavoro. Per questi ultimi inoltre la proposta prevede esplicitamente un meccanismo che elimini quella vera e propria «sovratassazione» rappresentata dal denaggio fiscale in sostanza si prevede l'indennizzazione sia delle detrazioni fisse che degli scaglioni di reddito che si spostano verso il alto seguendo l'aumento dei prezzi.

Un meccanismo quest'ultimo che di fatto pone fine ad una grave sperequazione ed al quale se ne affianca un altro di ritorno per i redditi familiari in particolare per le famiglie numerose e monoredito. In sostanza si prevedono consistenti aumenti delle detrazioni per i familiari a carico in particolare per quanto concerne i figli un vero e proprio ribaltamento del meccanismo attuale.

Da tutto questo meccanismo oltre all'aumento delle entrate ad una conquistata equa

ta ed alla razionalizzazione può discendere un'altra conseguenza importante per l'intero sistema economico nazionale: si mette fine alla grave distorsione per cui le imprese con viene spesso reinvestire gli utili nelle attività finanziarie più che in quelle produttive. E lo stesso vale (a maggior ragione) per i singoli cittadini. Applicando una più equa e severa imposta sugli redditi finanziari si favorisce la strada dell'investimento produttivo e del risparmio. La prima ovvia ricaduta benefica è sull'occupazione. Ma questo non è il solo incentivo previsto per le imprese. Secondo la proposta occorre che sul costo del lavoro non gravino gli oneri sociali aggiuntivi: si prevede la fiscalizzazione dei contributi sanitari (che tra l'altro apre ai lavoratori maggiori spazi di contrattazione salariale) il cui minor gettito verrà compensato dall'istituzione di una imposta sull'utile lordo di imprese sui beni e servizi destinati al consumo interno (salvaguardando la competitività internazionale) e ancora per l'adeguamento delle aliquote Iva alle direttive Cee che scatteranno nel '92.

Nuove norme per Comuni e lavoratori autonomi

A completare il disegno l'eliminazione dei numerosi possibili di eludere le imposte a partire dai «fringe benefits» per le imprese o dallo scaglionamento dei pagamenti di alcune imposte durante l'anno che oggi costituiscono di fatto un'altra forma di elusione. In questo secondo caso si prevede di offrire ai contribuenti la scelta fra un anticipo del versamento e il pagamento di una lieve sovrattassa compresa.

Parte integrante del progetto di riforma è anche la scelta di restituire una vera autonomia impositiva agli enti locali. Questo si dovrebbe realizzare attraverso una imposta patrimoniale unica proporzionale ed a bassa aliquota che dovrebbe tra l'altro assorbire le due principali imposte vigenti sui redditi da patrimonio (Ilor e Iiim). La parte di questa futura imposta relativa alla proprietà immobiliare (terreni e fabbricati) dovrebbe appunto essere destinata agli enti locali.

In fine la tassazione del lavoro autonomo è dell'impresa minore (alla quale vengono ovviamente applicati anche gli sgravi degli oneri sanitari descritti prima). Si prevede il superamento della normativa vigente attraverso il passaggio ad un regime di tassazione differenziato. I criteri dovrebbero essere, in sintesi: i seguenti: fino a 18 milioni annui di giro d'affari il contribuente rientra in un sistema forfettario fra 18 e 300 milioni rientra in una contabilità semplificata con coefficienti di redditività per categoria al di sotto dei quali scattano i controlli (la proposta del governo invece prevede un adeguamento automatico ai coefficienti fissati) fra 300 ed i 780 milioni una contabilità intermedia (comprendente un inventario delle rimanenze e un registro dei movimenti numerati); infine oltre i 780 milioni annui scatta la contabilità ordinaria. Da notare che nella proposta è esclusa ogni forma di condono. Si prospetta solo una «minisanatoria» per le irregolarità e le violazioni minori generate dalle difficoltà applicative della «visentina ter-

□ A Me

LUIGI SPAVENTA

Soltanto l'opposizione ha un'idea coerente



■ Mi limiterò a tre osservazioni di carattere generale senza entrare in questioni tecniche su cui più numerosi potrebbero essere i consensi e i dissensi.

Nota anzitutto che una riforma fiscale è urgente come tutti conoscono da tempo. Ma noto che il solo progetto di riforma è stato presentato non dal governo che pure si è definito di programma né dalla maggioranza che lo espri me bensì dall'opposizione. E' questo che sta una situazione del tutto singolare nel panorama politico dei paesi avanzati su cui varrebbe la pena meditarne.

Osservo in secondo luogo che il progetto di riforma elaborato dal l'on. Visco è fatto proprio dal Partito comunista italiano segue le linee più moderne ed evolute quali risultano dalle elaborazioni e dalle esperienze compiute nei paesi industriali. I capisaldi della riforma proposta sono l'allargamento della base imponibile accompagnata da una drastica riduzione delle aliquote dell'imposta personale. Questa è la via da percorrere per ottenere al tempo stesso una maggiore equità una maggiore flessibilità del sistema un aumento della pressione fiscale che si manifesta indispensabile per la stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto. Questi tre sono obiettivi complementari e non al-

BRUNO TRENTIN

Può essere la base per un reale riequilibrio



ternativi. Con la presente struttura iniqua e rigida un aumento di pressione fiscale è solo ottenibile con provvedimenti occasionali o non ripetibili e comunque estremi ad un disegno strategico.

Osservo infine che lo studio specifico delle riforme e il compito che tocca a un moderno partito riformatore come dimostrano l'interesse e il consenso su scatenati da questo progetto di riforma. La disputa sui principi primi e modalità di realizzazione. Sotto il profilo quantitativo va alcuni elementi destano qualche perplessità.

Innanzitutto la riforma delle aliquote e degli scaglioni dell'Irpef produce una drastica riduzione di progressività rispetto alla situazione attuale. Ma non è la struttura della tassazione che si propone, ma quella delle aliquote: un aliquota massima del 39% rispetto all'attuale 62% comporta una riduzione di carico fiscale modesta per la grande maggioranza dei lavoratori dipendenti mentre lo sgravio oltre i 100 miliardi arriva a cifre molto rilevanti.

Sulla questione della tassazione delle rendite finanziarie la proposta persegue un obiettivo di gran importanza che è quello di eliminare la parte fiscale sui massimi stempi e vana. Le sedute di autocoscienza sono altrettantesterili quanto le tattiche del giorno per giorno queste anzi sono le fuglie di quelle. Il progetto di riforma è un esempio di quanto potrebbe fare una seria opposizione per farsi comprendere dal paese. Sino a noto con rincrescimento è un esempio raro

nuovo nella legislazione fiscale e quello dell'imponibilità non su tutto il reddito nominale ma solo su uno sua parte e lo si introduce per la prima volta.

In secondo luogo la non imponibilità della parte del patrimonio che serve a creare la valutazione della tassazione potrebbe essere comunque con una struttura imposta in cui vi sia la presenza di un impiego sul patrimonio per cui e le gittate sottoposte ad imposta solo la parte reale dei rendimenti.

Ma non è per contestare ciò che potrebbe apparire una proposta che potrebbe essere comunque con una struttura imposta in cui vi sia la presenza di un impiego sul patrimonio per cui e le gittate sottoposte ad imposta solo la parte reale dei rendimenti.

Un primo modo di recuperare base imponibile in sede di tassazione delle imprese è quello di non consentire più la deducibilità di molte spese che non sono inerenti al funzionamento delle imprese medesime ma che invece costituiscono atti di consumo per l'imprenditore e i suoi familiari o i suoi dipendenti. In questa direzione si muove appunto il disegno di legge di Sinistra indipendente e Pci.

Un secondo modo di recuperare

FILIPPO CAVAZZUTI

Fino a quando la legge permetterà di non pagare?



■ Nel corso del 1985 (ultimo anno per cui si dispone delle informazioni) il numero delle società di capitali ed enti commerciali che hanno dichiarato di aver conseguito un reddito nullo nell'esercizio precedente è stato pari al 26% del totale dei dichiaranti. Ha invece dichiarato a fini fiscali di avere conseguito perdi te il 35% degli stessi contribuenti. Nel complesso la redditività delle imprese italiane, soggette all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, conseguita nel 1984 appare del tutto desolante ben il 60% dei soggetti ha dichiarato redditi nulli o negativi.

In secondo luogo la non imponibilità della parte del patrimonio che serve a creare la valutazione della tassazione potrebbe essere comunque con una struttura imposta in cui vi sia la presenza di un impiego sul patrimonio per cui e le gittate sottoposte ad imposta solo la parte reale dei rendimenti.

Ma non è per contestare ciò che potrebbe apparire una proposta che potrebbe essere comunque con una struttura imposta in cui vi sia la presenza di un impiego sul patrimonio per cui e le gittate sottoposte ad imposta solo la parte reale dei rendimenti.

Un primo modo di recuperare base imponibile in sede di tassazione delle imprese è quello di non consentire più la deducibilità di molte spese che non sono inerenti al funzionamento delle imprese medesime ma che invece costituiscono atti di consumo per l'imprenditore e i suoi familiari o i suoi dipendenti. In questa direzione si muove appunto il disegno di legge di Sinistra indipendente e Pci.

Un secondo modo di recuperare

ERALDO CREA

Convergenze ampie con le tesi del sindacato



■ Mi pare giusto sottolineare l'ampiezza e la qualità delle convergenze in materia di riforma fiscale tra la proposta unitaria delle Confederazioni e quella elaborata dal Pci e dalla Sinistra indipendente.

Per quanto riguarda l'abbattimento della progressività dell'Irpef la proposta Pci-Sinistra indipendente mi sembra invece discutibile se non altro sotto il profilo tattico.

Ipotizzare un aliquota marginale massima del 39% non è in sé scandaloso se contestualmente associato a un allargamento di base imponibile che in questo caso riguarda i redditi passivi. Vanifca ampiamente la proposta Pci-Sinistra indipendente ma ciò non garantisce in alcun modo la sua effettiva praticabilità politica. È più che probabile che mentre la prima parte della proposta (l'abbattimento delle aliquote) troverà un immediato e largo favore la parte relativa alle rendite finanziarie dovrà superare dure resistenze.

In ogni caso la proposta sulla tassazione delle rendite finanziarie suscita in me alcune perplessità. Le ragioni di tali perplessità sono le seguenti:

si determinerebbe per tali redditi un doppio vantaggio in quanto beneficierebbero anche delle rivalutazioni periodiche degli scaglioni previsti dal meccanismo di neutralizzazione del drenaggio fiscale;

rispetto a tale meccanismo il trattamento fiscale dei redditi da

capitale sarebbe comunque strutturalmente privilegiato in quanto qui non si tratterebbe di stabilizzare l'aliquote marginali a fronte di incrementi di reddito puramente nominali ma di una vera e propria deduzione di imposta.

- si introdurrebbe in un sistema fiscale che assume in linea generale come base imponibile una deroga che difficilmente potrà restare circoscritta all'ambito delle rendite finanziarie;

- in ogni caso un ipotesi corretta di tassazione che tenga conto del valore reale di tali rendite può trovarsi in contrasto con quanto finora fosse operante in Italia, dove alle imprese di altri paesi una imposta patrimoniale nella cui base imponibile rientrano anche i capitali finanziari. Una tematica che ha i suoi indenni, con l'obiettivo fondamentale di recupero di base imponibile e di redistribuzione equitativa del carico fiscale è quella relativa al confronto delle forme di imposta sui redditi e sul lavoro autonomo.